

Lo scandalo delle archiviazioni alla pretura di Padova

## Solo sette processi su 248 inchieste per infortuni sul lavoro

I dati si riferiscono al 1967 mentre tutta la vicenda riguarda un periodo di tempo molto più lungo - A colloquio con il procuratore Fais

**PADOVA, 18** Lo scandalo è scoppiato solo ora. Ma molte autorità — dal Consiglio superiore della magistratura alla Corte d'Appello fino ad un magistrato pubblico — avevano già preso intervento molto prima. Il materiale di denuncia, gli ordini del giorno, i documenti di «Magistratura democratica» si ammucchiavano da anni. Nel '72 «Magistratura democratica» aveva svolto un'indagine sufficientemente ampia per scoprire sull'intero distretto degli infortuni sul lavoro accaduti nel anno precedente — nel 1967.

Ecco i risultati, che da soli avrebbero dovuto mettere in allarme mille persone. A Padova erano avvenuti 30.030 infortuni, di cui 43 mortali. L'ispettore del lavoro aveva compiuto 522 accertamenti, che avevano svelato 87 inchieste (di cui solo 16 su infortuni mortali); disponeva di due ispettori. Le sette preture del circondario di Padova, invece, avevano aperto 248 inchieste, di cui ben 195 a distanza di oltre due mesi dai fatti, viaificati in pubblico ministero. Ma alla fine i processi penali si ridussero a 7: 4 assoluzioni, una lieve condanna; altri due ancora in attesa di giudizio definitivo.

«Quando ho letto le cose che avevo scritto, sono rimasto sbalordito. Anche noi, quando le abbiamo capite, abbiamo sbalordito», dice il capo della Repubblica, a Padova: l'argomento sono le inchieste sugli infortuni sul lavoro che da molti anni —

sicuramente dal 1970 — vengono regolarmente archiviate in pretura. Un altro scandalo. Quando alcuni quotidiani — fra cui «l'Unità» — hanno dato notizia nel giorno scorso, nel tribunale di Padova si è creato un clima di tensione. Ecco cosa ne dice il procuratore Alido Fais.

«Avete scritto cosa sbagliate. Avete detto che lo ho controfirmato le archiviazioni. Ma non posso mai farlo. Non so, come faccio a saperlo? Ma voi avete scritto cifre esagerate, assurde. Decine di migliaia di processi, non so cosa avete scritto. Lo abbiamo utilizzato. E' un altro calcolo. Ogni anno a Padova ci sono circa 34.000 infortuni sul lavoro regolarmente denunciati. Dal '70 al '75 sono dunque 170.000. Ma in questi stessi anni, dicono in pretura, i processi relativi sono stati solo una ventina».

«Be', intanto leviamo gli infortuni che causano lesioni gravi in meno di 40 giorni, per i quali non si procede d'ufficio; e poi leviamo tutti quelli che non comportano responsabilità penali». D'accordo. Ma ne abbiamo scritto a meno, no? «Non ci siamo. Sono meno. Al massimo qualche decina». Lei dice che ogni anno ci sarebbero solo dieci infortuni gravi?

«No, solo quelli che portano responsabilità penali. Se non sono solo i cifri, si tratta. Io che per ragioni particolari sono andato a vedere le passo dire che le cifre sono iperboliche».

«Quali sono queste ragioni particolari?» «Non glielo posso dire». Forse perché il consiglio giudiziario regionale ha rifiutato l'istruttoria. «Se avesse fatto sì, avrei il primo a saperlo. Lo ripeto, non posso rivelare segreti d'ufficio». Sembra adesso al secondo piano del vecchio tribunale, in pretura. Parliamo col dott. Borrazzetti, un pretore che da due anni si trova a servizio del Dottore. Il procuratore dice che «l'abbiamo scritto cifre esagerate. E' sembrato anche a me». Cioè? «Avete scritto che in 5 anni si sono fatti una quindicina di processi per infortuni». Erano di più? «Che io sappia, erano molto meno». Lei quanti anni erano? «In due anni che sono qui, me ne è capitato uno solo».

Adesso, quanti fascicoli sono stati riaperti e ripescati dall'archivio? «Circa 600». Tutte lesioni superiori ai 40 giorni? «Non lo ho ancora visto bene tutti. Ma questo avviene perché il pretore, un solo infortunio, guarda e guarda per un mese, ma la colpa del datore di lavoro, se c'è, è lo stesso».

Queste archiviazioni, che senso hanno? «Il discorso è lungo. Certo che così viene a mancare non solo l'azione istruttoria, ma anche quella preventiva della magistratura». Può fare qualche esempio? «Mi è capitato un processo a un industriale accusato di "contravvenzione" alle norme anti-infortunistiche. L'ispettore del lavoro se ne era accorto dopo che un operaio aveva subito una ferita alla mano destra fra le ingranaggi di una macchina priva di protezioni e dispositivi di arresto automatico. Sfogli il fascicolo processuale, e cosa vedo?» Cosa vede? «Che mentre l'industriale, in base a quel procedimento, era accusato di "contravvenzione" (una piccola multa, al massimo), il processo parallelo per lesioni colpose era stato archiviato. Senza nemmeno essere aperto».

Di questi processi archiviati, conosce qualche caso esemplare? «Sì, che ci sono degli accertamenti ai carcerati padovani, ai quali alcune industrie appaltano certi lavori. Altri, con ditta, arti amputati. E le prese, le prese sono tremende! Quantitativi finiscono sotto».

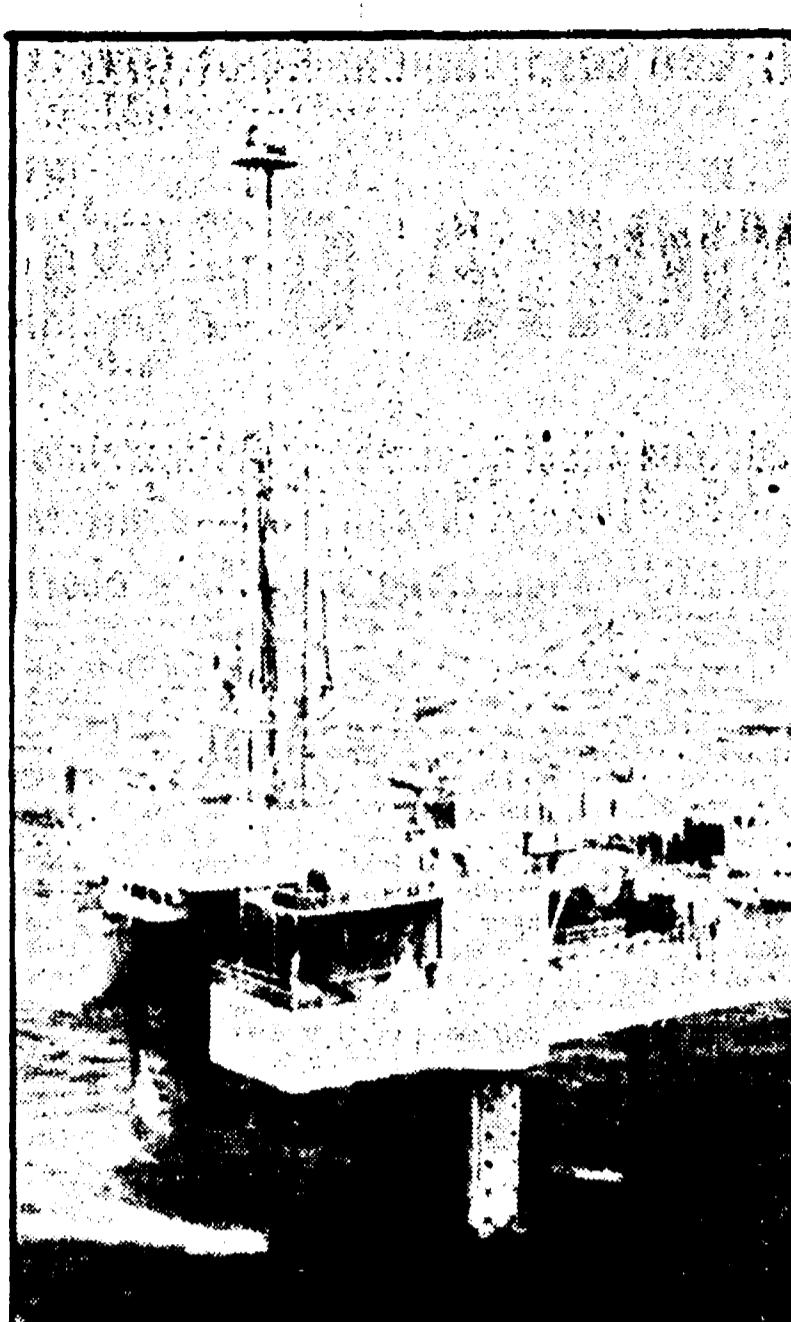
E come mai tutto passa in silenzio, a parte generale, per questi incidenti? «Per la propria "ideologia della fatalità". Sfogli i rapporti dei carabinieri... Poi l'ispettore del lavoro non interviene, sono in due per tutta la provincia: le poche volte che intervengono, capita magari che si archiviano».

Ma non è vero che tutto è passato sotto silenzio. Da parecchio tempo, per restare all'ambiente giudiziario, i giudici di «Magistratura Democratica» denunciavano l'andazzo interno della pretura, retta da un dirigente, il dott. Augusto Zen (attualmente Consigliere del Venerdì) di cui sono notissime alcune caratteristiche: avocazione di processi, autoritarismo interno, pregiudizio anti-operario. Un giudice — lo ricorda dott. Palombarini, magistrato istruttore ex pretore — che era giunto a più di mille processi, per protestazioni affinché «tutte le persone di un certo ceto sociale non comparissero comunque, né in istruttoria né in dibattimento, davanti ai pretori in sottordine». Il ceto ovviamente, era quello alto.

Zen aveva addirittura spiegato la ragione che lo faceva giudicare lui stesso: «dodici universitari, imprenditori, liberi professionisti, medici, funzionari pubblici».

Perché? Può stupire che con simili dirigenti si siano instaurate le condizioni ideali per affossare i processi per infrazioni meno gravi, le proteste contro questi metodi sia volte elevate (e indirizzate anche alla Corte d'Appello) da «Magistratura Democratica»?

**Michele Sartori**



## La piattaforma affonda: muoiono tredici operai

Si è trasformata in una barca di vetro per trecento operai di una piattaforma petrolifera (spazzata via da una tempesta) che la notte scorsa avevano raggiunto a fatica sicurezza di trascorrere ormai la salvezza. Ma purtroppo non è stato così. In balia delle onde e del vento il natante di salvataggio, una costruzione di quattro metri per tre a forma di disco e dotata di impianto per l'ossigenazione si è rovesciato, finendo con il portello di ingresso proprio a contatto con l'acqua. In meno di mezz'ora l'interno della capsula è stata completamente allagata e per tredici dei diciotto uomini che vi si trovavano è stata la morte immediata. La spaventosa sciagura è avvenuta nelle acque del Golfo del Messico, a circa 65 chilometri dalla costa texana. La piattaforma, «Ocean Express» (nella foto, affondata in poche ore sotto le acque), era ormai sola, anche circa trenta metri.

Quando la portiere «Lexington» diverso ore dopo è riuscita ad agganciare il disco di plexiglas, sbalzato qua e là dalle onde, la tragedia era ormai compiuta.

In una lettera del 10 marzo scorso a Guido Carli

## Crack Sindona: Baffi conferma il ruolo dc nel superfinanziamento

Circa 400 miliardi di lire vennero concessi dal Banco di Roma al bancarottiere latitante Rifiuto di permettere che il costo astronomico del fallimento ricada sulla collettività

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

In data 9 gennaio 1975 il

Banco di Roma si è rivolto

a questo istituto (la Banca

della d.c., n.d.r.) con l'ap-

petto di essere riconosciuto

che subirà in dipendenza

delle operazioni effettuate nel

corso della vicenda che definisce «operazione Sindona»;

che si aprì con la lettera

del 10 marzo scorso il governatore

Guido Carli.

Baffi informa Carli — poche

vano essere positivi o negativi,

ed è difficile sostenerne

a posteriori che esso ri-

sultati negativi, non debbono

far carico a chi (Banco di Roma, n.d.r.) consigliò

l'apertura. La conseguente, la richiesta di consigli, il relazio-

nare sulla propria azione so-

no norme di comportamento so-

prudenziale ma non la daule-

ità per trasferire ad altri le

prerogative decisionali di pro-

pri competenza».

L'operazione — conclude

Baffi nella lettera a Carli —

se vorrà precisare, qualora

"tali avvisi" e sollecitazioni

vi siano stati, con essi il

governatore si sia limitato a

manifestare un giudizio po-

sitive sulle operazioni che il

Banco di Roma aveva posto

in essere nell'ambito della

propria autonomia determina-

zione aziendale, ovvero abbia

inteso impartire al riguardo

specifiche istruzioni».

La risposta di Carli, la stes-

sa che ha scritto di dare

delle avvisi ai giudici Urbisci

e Viola, ripresentandosi a loro

nella veste di giudizio

(per tre ore e mezza) tre

giorni fa, è del 10 marzo.

Nella lettera indirizzata al

ministro del Tesoro, il pro-

segretario della Banca d'Italia

e che afferma che l'operazione

di finanziamento di Sindona

(100 milioni di dollari e 63,5

miliardi di lire erogati nel

giugno e luglio 1974) è effe-

tuata in conseguenza dell'av-

vissuto del Banco di Roma

dal 4 luglio 1974. Nella lettera

del Banco di Roma, in modo

iniquo, il quale, nonostante

la morte immediata

di trentatré uomini, non aveva

detto nulla di tutto questo.

Carli ribadisce che «l'azien-

da di direttori di istruttoria

è stata rimasta rimasta vittima

di qualche vendetta. Trattan-

dosì però di persona latitan-

te e non avendo possibilità

di conoscere la località in cui

si trova rifugiato, ogni con-

trollo ufficiale appare impo-

ibile».

La sua scomparsa dalla cir-

colazione risale al giugno di

due anni fa, prima ancora

che il giudice Urbisci emet-

te l'ordine di arresto. Sui ri-

solti politici dell'operazione

Sindona, tutti sono evasi-

si di falso.

l'azione involontaria Fanfani e, nello stesso tempo, avrebbe rappresentato il raccordo con i centri USA più oltranzisti. Al bancarottiere Sindona, già in difficoltà in USA, vennero spalancate le porte del Banco di Roma. Il 29 marzo 1974 Mario Barone, uomo di Sindona, venne nominato consigliere delegato nella banca. Pochi giorni dopo, a testimoniare della sua gratitudine, Sindona inviava Fanfani, due miliardi.

Subito dopo dal Banco di Roma partiva una proposta di finanziamento per la costruzione del Sito. Subito dopo, il 10 aprile, veniva approvato il finanziamento di 100 milioni di lire, destinato a coprire le esigenze collettive e finite, probabilmente a tappare i buchi e i debiti statunitensi di Sindona. Ma anche i titoli e le azioni di Sindona in borsa erano in calo. Per questo si è decisa la nomina di un amministratore delegato, che volevano investire, vennero trovati, per il banchiere, i trentatré uomini, che avevano svolto una efficace gestione, e finita, probabilmente a tappare i buchi, e i debiti statunitensi di Sindona.

Ma anche i titoli e le azioni di Sindona in borsa erano in calo. Per questo si è decisa la nomina di un amministratore delegato, che volevano investire, vennero trovati, per il banchiere, i trentatré uomini, che avevano svolto una efficace gestione, e finita, probabilmente a tappare i buchi, e i debiti statunitensi di Sindona.

Ma vi è subito da dire che lo stesso Fanfani deve aver sentito, ben presto dall'avvocato, detto tutta la verità. Sui risultati politici dell'operazione Sindona, tutti sono evasi-

**Maurizio Michelini**

Ogni mattina, Dario Funaro prima di affrontare il traffico dei Fori Imperiali si concede la dolcezza di Gillette Platinum Plus.



Sua faccia viene prima di tutto.

